

**Valeria P. Babini, *Montessori prima di Montessori. 1896, la laurea è l'inizio di una rivoluzione con il testo integrale della tesi*, Fefè Editore, Roma 2023, pp. 101.**

Il 19 luglio 1896 all'Università di Roma Maria Montessori discusse la sua tesi di laurea in medicina; era stata seguita da Sante De Sanctis, il padre della nascente neuropsichiatria infantile. Fino ad oggi inedita, e trascritta con precisione filologica dal manoscritto originale da Valeria Paola Babini, la tesi affrontava il tema delle allucinazioni antagonistiche, una tema ancora nuovo per la psichiatria italiana.

Studiosa di storia della psichiatria, di storia delle donne e autrice, insieme a Luisa Lama, di una importante biografia di Maria Montessori (*Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Angeli, Milano 2010), Valeria Paola Babini, in un lungo saggio introduttivo (*1896, fine di una storia dolorosa di anatomia al palco di Berlino*) ripercorre, sulla base di fonti archivistiche, le prime fasi della formazione intellettuale e scientifica della pedagogista italiana nel contesto della Roma di fine Ottocento.

Il saggio prende le mosse da una lettera, anch'essa inedita e conservata presso l'archivio dell'Associazione Internazionale Montessori di Amsterdam, che Maria Montessori, immediatamente dopo la discussione della tesi, inviò a un'amica, Clara. Nella lettera, senza data e senza firma, forse una malacopia e forse mai spedita, sente il bisogno di confessarsi, di riandare con la mente alle difficoltà che aveva dovuto superare, a partire dalla prima lezione di anatomia che segnò il suo ingresso nella professione medica e che, passo dopo passo, l'avrebbe portata alla pedagogia. Scrivendo all'amica di cui ben poco conosciamo, Maria ricorda il senso di smarrimento, paura e raccapriccio che la colse nella sala di anatomia alla vista della esposizione di "miseri resti" umani, di scheletri di "ladri", "parricidi", "assassini". "Dio mio [...], che cosa ho fatto per soffrire così? Perché io sola in mezzo a tutta questa morte?" (p. 13). Quelle visioni, pensò, erano "troppo crude e violente" per una donna. Fu l'idea di essere una creatura fragile e inadatta alla professione che aveva scelto, un'idea che si era andata rafforzando proprio in quegli anni nelle discipline che Maria avrebbe poi abbracciato, la psichiatria e l'antropologia, a rivelarsi l'ostacolo interiore più difficile da superare. E mentre pensava di rinunciare, sentì in sé "una fede interna profonda" e si fece strada una consapevolezza nuova:

[che] tutte quelle "prediche" che le erano state fatte prima della decisione di iscriversi a medicina, [...] tutte quelle considerazioni sulla fragilità e l'inutilità sociale delle mediche – "non fanno nulla, nessuno le chiama; ce ne sono quattro in Italia; e non guadagnano altro che l'antipatia universale" – non [erano] altro che l'espressione di una cultura che [voleva] circoscrivere ogni aspirazione femminile dentro un unico obiettivo: "farsi amare dagli uomini" (p. 27).

A sorreggerla nella decisione di perseguire la sua strada sarà la volontà di sfidare le convinzioni che opprimevano la vita delle donne e la determinazione a far parte di quel mondo scientifico che tanto avrebbe potuto fare per il benessere delle classi disagiate, delle persone più fragili, in particolare dei bambini e delle bambine. Anche le esperienze in ambito scientifico prima della laurea furono probabilmente determinanti nell'incoraggiarla. Maria Montessori aveva lavorato come assi-

stente volontaria presso il manicomio di Santa Maria della Pietà e presso la Clinica psichiatrica di Roma dove iniziò a collaborare con Sante De Sanctis e dove il titolare della cattedra di neuropatologia, Ezio Sciamanna, le chiese di relazionare su alcuni casi di bambini deboli di mente con i quali aveva fatto le sue prime esperienze pedagogiche.

In quei mesi, inoltre, iniziò la sua riflessione e il suo attivismo femminista. Nel marzo si era unita all'Associazione femminile di Roma guidata da Rosa Mary Amadori, redattrice capo dal 1895 della rivista "Vita femminile". L'inaugurazione dell'Associazione romana coincise con le proteste delle donne a Roma, Milano e Torino contro la guerra d'Africa e per Maria Montessori fu il primo incontro con i temi della pace, che saranno centrali nella sua visione pedagogica. Poche settimane dopo la laurea, come delegata dell'Associazione, si recò a Berlino al Congresso Internazionale delle Donne dove presentò due relazioni: una sulle associazioni femministe in Italia, in cui affrontò le questioni dell'analfabetismo e quelle legate alla guerra d'Africa, e l'altra sulla parità salariale tra operai e operaie.

Per partecipare al Congresso di Berlino, Maria Montessori aveva rinunciato a presenziare a quello della Società Freniatria Italiana che si tenne a Firenze dal 4 al 9 ottobre 1896, ma la sua affermazione in ambito scientifico era ormai avviata. All'inizio del 1897 apparve l'articolo a firma sua e di De Sanctis su "Il Policlinico" dal titolo *Sulle cosiddette allucinazioni antagonistiche*, il tema della sua tesi.

Nella tesi, *Contributo clinico allo studio delle allucinazioni a contenuto antagonistico*, dopo aver collocato il suo lavoro nel dibattito psichiatrico del tempo, Maria Montessori aveva confutato la teoria dello "sdoppiamento dell'Io".

Le allucinazioni antagonistiche, scriveva nelle conclusioni della tesi, sono molto frequenti negli alienati – esse influenzano più o meno notevolmente il delirio; ma di rado conducono a un vero sdoppiamento dell'Io (p. 96).

Lo confermava l'analisi accurata di venti casi clinici (nove ricoverati e undici ricoverate). Fu tra i letti del manicomio, infatti, che Maria Montessori iniziò ad affinare quella capacità di osservazione che sarà così importante nella sua pratica e nella sua visione pedagogica.

Ricostruendo una fase cruciale della formazione intellettuale di Maria Montessori e cogliendo l'intreccio tra femminismo, pacifismo, pedagogia e medicina nel suo pensiero, il libro di Valeria Paola Babini arricchisce il panorama degli studi in tutti questi campi.

Bruna Bianchi